

Dal Senegal con poesia



Mandiaye Ndiaye si è rivelato all'Astra di Vicenza straordinario narratore di leggende della sua Africa

La riscoperta e la traslazione delle favole africane diventa tema di uno spettacolo per Mandiaye Ndiaye del Teatro delle Albe di Ravenna, originale realtà interetnica costituitasi in Italia, e dove attori italiani e giovani immigrati senegalesi operano fianco a fianco.

Mandiaye Ndiaye è nato nel 1968 in un sobborgo di Dakar. Da qui si è trasferito in Italia nel 1988, cercando lavoro. E un anno dopo, è diventato attore. Il suo spettacolo, presentato all'Astra di Vicenza nel corso di due serate, è «Le due calebasse», racconto magico appartenente alla ricchissima tradizione senegalese. L'occasione è stata data dal progetto «La necessità di un tempo inutile» curato dalla Piccionai - I. Carrara, in collaborazione con il Comune di Vicenza e il contributo della Regione Veneto.

Cantore della storia del suo popolo, Mandiaye Ndiaye ha condotto gli attori ravennati, lo scorso giugno, in un viaggio nella sua terra. Ne è nata un'esperienza di scambi culturali e teatrali. Ne è stato pure tratto un video (presentato all'Astra) in apertura di serata e si è sviluppato soprattutto il progetto da parte dell'attore senegalese di produrre uno spettacolo «africano», dai caratteri recitativi e narrativi originali e slegati dalla cultura drammaturgica occidentale.

Ecco allora la storia di Bouki-la-Jena e di Leuk-la-Lepre e delle loro avventure con il giovane folletto magico, compreso il decisivo incontro con il saggio albero del baobab. Leuk si mostrerà umile e attento ai consigli del re degli alberi e di Kouss-il-folletto. Bouki vorrà far di testa propria, usando la prepotenza e agendo scioccamente. Mandiaye Ndiaye, voce africana e parole italiane, narra e fa rivivere, con ironia ed umorismo, gli animali del racconto. In bilico fra le tradizioni comuni dell'Africa, quella della danza tribale e quella dell'uso del tamburo, Mandiaye Ndiaye è attore preparato e arguto depositario di una tradizione che deve, necessariamente, essere orale. «Quando muore un vecchio — dice — è come se bruciasse una biblioteca».

Le fiabe africane non sono folclore. Ma strumento necessario per codificare verità conquistate e narrare gli avvenimenti razionali che vi convivono. Ecco perché quasi sempre offrono dei «messaggi» e delle piccole verità, sussurrate con umorismo, mentre si spegne l'ultima fiamma del fuoco e le faville salgono alte nel buio del camino. «Le due calebasse», ciotole di zucca, regaleranno gioie preziose a Leuk (saggio e rispettoso), sonore legnate a Bouki (irriverente e stupido). L'operazione non certo agevole messa in scena da Mandiaye Ndiaye con la regia di Marco Martinelli, ha colto nel segno. Applausi sinceri, al termine, con visibili apprezzamenti da parte di un pubblico anch'esso polietnico.

Andrea Mason

SPETTACOLI

IL GIORNALE
DI VICENZA

Giovedì
27 dicembre 1990